

GLI IDIOMI RETOROMANZI NEGLI «ELEMENTI DI LINGUISTICA ROMANZA» DI PETAR SKOK

1 Nei volumi II, III, IV e VI di «Ladinia» sono stati pubblicati alcuni contributi (di J. Šliziński) sulla presentazione, l'«immagine» del retoromanzo in certi ambienti europei (ceco, polacco) o nelle opere di determinati autori (H. Zschokke, A. Lewald). Continuando su questa linea speriamo che i lettori di «Ladinia» gradiscano di conoscere la trattazione del retoromanzo in un manuale di linguistica neolatina, che da un lato è opera di un linguista di fama mondiale, dall'altro è uscito in un ambiente affine a quelli dei contributi dello Šliziński e non molto noto ai lettori occidentali. Si tratta del compendio citato nel titolo, scritto in serbocroato (titolo originale: *Osnovi romanske lingvistike*) e pubblicato in tre volumi nel 1940 a Zagabria. L'autore, Petar Skok (1881-1956), professore di linguistica romanza a Zagabria, è il fondatore ed il maggior rappresentante della romanistica iugoslava.

2 La personalità e la prodigiosa attività scientifica dello Skok, che copre un mezzo secolo, hanno bisogno di ben pochi commenti. Basti ricordare che, oltre alla linguistica romanza (soprattutto dal punto di vista dei popoli iugoslavi), P. Skok ha studiato anche il francese (antico e moderno), la metodologia dell'insegnamento di questa lingua, il romeno nonché gli altri idiomi balcanici, gli svariati rapporti linguistici, letterari, storici, culturali ecc. fra i popoli dei Balcani (assieme a K. Sandfeld lo Skok è il fondatore e il maggiore cultore della balcanistica), gli idiomi slavi ecc., e accanto alla linguistica ha studiato anche la letteratura. La sua bibliografia supera i 500 titoli, e come coronamento della sua lunga e feconda attività scientifica, egli ci ha dato anche il suo *magnum opus*, il primo dizionario etimologico del serbocroato (*Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika I-IV*, Zagreb 1971-1974).

Nessuno era dunque più competente di P. Skok per dare al pubblico linguistico iugoslavo una sintesi della linguistica romanza. Nel suo manuale vengono trattati ovviamente anche gli idiomi retoromanzi. Nella nostra presentazione ci limitiamo al detto compendio, perché è la *summa* della componente romanistica dell'attività dello Skok, ma siamo coscienti che per una presentazione e una valutazione completa del retoromanzo nella bibliografia del Nostro andrebbero esaminati diversi altri studi nonché, limitatamente al friulano, anche il citato dizionario etimologico serbocroato.

3 Gli Elementi di linguistica romanza sono, a detta del loro autore (vol. I, p. 271), il primo manuale di questa disciplina scritto in una lingua slava [constatazione valida, naturalmente, per l'epoca della pubblicazione]; di conseguenza, è la prima volta che vengano trattati anche gli idiomi romanzi minori, come appunto quelli retoromanzi.

Il primo volume dell'opera si divide in due parti. La prima parte tratta

le nozioni fondamentali della cosiddetta storia esterna (elementi di storia e di genesi degli idiomi romanzi, il problema della loro unità e della loro differenziazione, la diffusione degli idiomi romanzi, il loro numero, le lingue letterarie e i loro dialetti, il sostrato, i rapporti interromanzi ecc.); la seconda parte è dedicata alla storia interna (vocali toniche). Alla storia interna sono pure dedicati gli altri due volumi: il secondo alle vocali atone e alle consonanti, il terzo alla morfologia (voci nominali, verbo). Non sono state trattate la formazione delle parole, la sintassi, la semantica e la stilistica, e nemmeno il lessico (nella prefazione al terzo volume lo Skok constata questa mancanza, ma si mostra scettico sulla possibilità di completare il manuale; infatti, queste parti non sono state mai pubblicate).

4 Anche così limitato come è ai due livelli di analisi linguistica privilegiati dalla grammatica storica tradizionale di stampo neogrammatico, il compendio dello Skok fornisce le informazioni necessarie sull'evoluzione storica degli idiomi romanzi (relativamente, beninteso, alle materie trattate). L'impostazione è in sostanza neogrammatica (si vedano ad esempio i paragrafi in massima parte «atomistici» della fonetica storica delle vocali toniche nel primo volume), ma l'autore non ignora le correnti linguistiche novecentesche: la scuola di Ginevra, le idee di A. Meillet, la stilistica, la geografia linguistica e la dialettologia ecc., fino allo strutturalismo di Praga (verso il quale si rivela tuttavia scettico: vol. I, pp. 203-204).

5 Nel primo volume la materia non è articolata tanto secondo le lingue (tranne, naturalmente, i capitoli dedicati ex professo ai singoli idiomi) quanto piuttosto (soprattutto nella seconda parte) in base ai processi e fenomeni trattati; e si procede così anche nell'Aggiunta, dedicata al francese. Negli altri due volumi l'esposizione è, al contrario, divisa a seconda degli idiomi (romeno, italiano, francese, provenzale, catalano, spagnolo, portoghese; gli ultimi tre o quattro talvolta riuniti in una sola sezione). Il francese occupa sempre il primo posto per importanza ed il maggiore spazio. Questa disposizione secondo le lingue avvicina il manuale dello Skok all'ottimo e sempre utile compendio *Éléments de linguistique romane* di E. Bourciez, ma nell'opera dello Skok non ci sono rassegne complete delle caratteristiche diacroniche e sincroniche delle singole lingue romanze, dunque nemmeno dei dialetti retoromanzi. A questi dialetti, nell'enorme maggioranza dei casi, non sono riservati capitoli speciali, gli esempi retoromanzi vengono citati passim, frammischiati a quelli di altri idiomi. Una sola sezione è dedicata espressamente al retoromanzo: sono le pagine 48-50 del lungo capitolo intitolato *Dialetti romanzi, lingue letterarie romanze, sistemi grafici* (vol. I, pp. 40-62). Il compendio è dunque destinato principalmente ad illustrare l'evoluzione dei due idiomi neolatini maggiori, il francese e l'italiano, che predominano anche nell'insegnamento universitario. Il poco spazio riservato al retoromanzo non dovrebbe stupire se al sardo, un altro idioma al quale la scienza riconosce da tempo l'autonomia linguistica, non è stato concesso proprio nessun paragrafo speciale.

6 L'autore dà elenchi bibliografici soltanto nel primo volume. Alla bibliografia principale, contenente i più importanti titoli di linguistica romanza generale (pp. 16-23), seguono elenchi più specializzati aggiunti ad

ogni capitolo. Per il retoromanzo la letteratura citata è assai scarsa: alla pagina 22 si rimanda dapprima ai principali manuali di linguistica neolatina di allora (il *Grundriss* di G. Gröber, la *Grammatica storica*, la *Einführung* e la *Sammlung romanischer Elementarbücher* di W. Meyer-Lübke, gli *Eléments* di E. Bourciez, la *Fonologia romanza* di P. E. Guarnerio, la *Romanische Sprachwissenschaft* di A. Zauner) e dopo vengono citati soltanto quattro titoli specificatamente retoromanzi: la *Raetoromanische Grammatik* e il *Handbuch* di Th. Gartner, i *Saggi ladini* di G. I. Ascoli e la *Rätoromanische Chrestomathie* di A. Decurtins (in «Romanische Forschungen» del 1888).

7 L'argomento più importante per gli idiomi retoromanzi è la loro posizione nella Romània ed il loro status linguistico. Su questi problemi la posizione dello Skok non lascia adito a dubbi: egli considera questi idiomi un'entità romanza a sé stante e coordinata alle altre. Alle pagine 40-41 del primo volume l'autore constata che l'italiano letterario è diventato lingua letteraria comune per tutta l'Italia, persino per quegli idiomi «che la scienza considera lingue romanze autonome, come il friulano e il sardo»; poco dopo, alle pagine 41-42, leggiamo che i dialetti romanzi prendono i loro nomi dagli idiomi letterari alla cui sfera appartengono [formulazione che si avvicina al concetto attuale di «lingua-tetto» nella *Ausbaukomparatistik* di H. Kloss e Ž. Muljačić], sicché si distinguono dialetti romeni, italiani, retoromanzi, francesi, provenzali, catalani, spagnoli e portoghesi (essendo escluso che lo Skok consideri il retoromanzo come un dialetto italiano, risulta che i dialetti retoromanzi appartengono alla sfera della lingua letteraria omonima). Alla pagina 45, sempre nel primo volume, l'autore precisa che dal vasto territorio della lingua italiana vanno esclusi il Friuli e le regioni alpine, che sono di lingua retoromanza; alla pagina 156, infine, enumerando le lingue romanze sviluppatesi dalla *koiné* latina, cita anche «i dialetti retoromanzi come lingue speciali».

8 La concezione del retoromanzo come entità romanza speciale, coordinata alle altre, implica naturalmente anche il riconoscimento della fondamentale unità dei tre gruppi retoromanzi, della quale si parla nella citata sezione riservata al retoromanzo (vol. I, pp. 48-50). In questa, purtroppo così breve parte del manuale dedicata specificatamente al retoromanzo, si danno i dati linguistici, letterari, culturali essenziali, dai quali risultano le idee del Nostro e la sua oggettività scientifica. Le tre aree retoromanze sono il Friuli, il Tirolo romanzo e il cantone svizzero dei Grigioni. Lo Skok scrive che fra i tre gruppi non esiste nessun sentimento di unità, sicché è difficile trovare un nome comune (il termine *retoromanzo* è di origine dotta, mentre *ladino* è troppo polivalente; una formulazione analoga si trova alla pagina 30). In un territorio costituito da molte valli alpine la segmentazione dialettale è notevole, perché «ognuna della valli alpine costituisce un mondo a sé» (alla pagina 165 l'autore è ancora più esplicito: «Nei paesi alpini, dove tutta la vita è legata alle valli che spesso non sono neanche in reciproco contatto, la differenziazione linguistica è notevole, non soltanto nei domini romanzi ma anche in quelli slavi, fenomeno constatato nei dialetti retoromanzi e sloveni»).

L'idioma retoromanzo dei Grigioni si divide in due varietà: 1) il *rumonč* [č = ted. tsch] nella valle del Reno, diviso a sua volta dal bosco di

Flims in *soprasilvano* (cattolici, centro Disentis) e *sottosilvano* (protestanti, centro Ilanz); 2) l'*engadinese*, diviso in *altoengadinese* (centro Samaden) e *bassoengadinese* (centri Zernetz, Schuls e Münster). A proposito del nome *rumonč* lo Skok lo qualifica (a p. 30) come originariamente obwaldese (obwaldski) [vale a dire soprasilvano], esteso in seguito anche alle parlate romanze dei dintorni di Coira. Lo Skok non tralascia di aggiungere che l'area del retoromanzo era nel passato molto più vasta di quella odierna, perché ne facevano parte il territorio di Trieste, forse anche la parte dell'Istria intorno a Montona (croato Motovun), ed era retoromanza pure la città di Venezia (l'autore pensa ovviamente al friulano).

Una lingua letteraria retoromanza comune ai tre gruppi non è stata creata, ma ciò non significa che non si sia scritto in retoromanzo: il testo più antico risale al XII secolo [si allude evidentemente alla Predica interlineare di Einsiedeln]; seguono testi nel Cinquecento, e nei due ultimi secoli ci sono anche periodici in retoromanzo. Nell'Ottocento il Friuli ha dato poeti di un certo valore, come Pieri Zorut.

9 Questo è in sintesi il contenuto della sola sezione del libro riservata al retoromanzo. Costatazioni a proposito di vari problemi che riguardano i nostri idiomi si trovano però anche altrove: alla pagina 30 si legge che la parlata romanza dei dintorni di Coira [alla quale è stato esteso il nome di *rumonč*, v. sopra] è oggi riconosciuta come la quarta lingua nazionale [cr. *zemaľski jezik*, ted. *Landessprache*] della repubblica elvetica, mentre alla pagina 143 i Retoromani della regione di Coira, che parlano il romancio, sono caratterizzati come un popolo piccolo, che solo nei tempi più recenti [dunque, negli anni 1938-1940 ca] si costituisce come una nazionalità a sé stante.

10 La materia della sezione citata, redatta quasi un mezzo secolo fa, rimane tuttora valida in grandi linee o richiede soltanto alcune modifiche. Così, ad esempio, per il numero dei parlanti dei tre gruppi le statistiche odierne danno valori alquanto superiori a quelli di Skok; ai due termini citati dal Nostro si sono aggiunti da allora fino ad oggi altri due: *alpenromanišch* di E. Gamillscheg e F. Schürri e *rhéto-frioulan* di P. Bec; per quanto riguarda le suddivisioni del retoromanzo grigionese, oggi il termine *romancio* (*rumantsch*, *romontsch* ecc.) tende a denotare l'insieme del retoromanzo dei Grigioni, che si suddivide poi in cinque o persino sei varietà scritte (soprasilvano, sottosilvano, surmirano, altoengadinese, bassoengadinese, dialetto della Val Monastero/Münstertal). L'ipotesi dell'appartenenza originaria dell'Istria montonese al friulano si basa forse sul riflesso slavo *Motovun* per il latino MONTONA, dove la sequenza /ovu/ è l'adattamento del dittongo romanzo /ow/, e infatti in certe varietà friulane si ha /ɛ ɔ > ey ow/. Altrove però (vol. I, p. 193) lo Skok collega il top. *Motovun* con il dittongo istroromanzo /ow/, ma in istroromanzo dittongano /i u/, non /ɛ ɔ/. Perciò, come abbiamo mostrato in Tekavčić 1982b, il dittongo /ow/ in MONTONA > *Motovun* non risale alla /ɔ/ ma alla /u/, come in istroromanzo, e conferma così l'estensione altomedievale dell'istroromanzo assai superiore a quella odierna. Partendo, cioè, dal locativo dei toponimi in -ONA, cristallizzatosi in -ONI, si suppone la chiusura metafonica della /ɔ/

in /u/, e tale /u/ secondaria segue la sorte della /u/ primaria subendo il dittongamento istroromanzo (rovignese, dignanese, fasanese) in /ow/ (cfr. in istroromanzo FĪLA > *feyla*, DŪRA > *dowra* ecc.). Si veda per il locativo in -ONI e per la metaforia Reichenkron 1939, specialm. pp. 162-169.

11 La presentazione della materia retoromanza nel compendio di P. Skok permette di individuare alcuni dei tratti principali di questi idiomi; purtroppo non tutti, come presto si vedrà. Certe caratteristiche si devono desumere indirettamente, dagli esempi citati passim, in diverse sezioni dell'opera e destinati ad illustrare altri fenomeni. Manca insomma nel manuale del Nostro una rassegna sistematica e coerente dei caratteri essenziali dei singoli idiomi neolatini. I dialetti retoromanzi non palatalizzano i nessi /kl gl/ (vol. II, p. 84; si cita soltanto CLAVEM > friul. *klaf*, ma altrove compaiono diversi altri esempi con questi nessi conservati). I dialetti retoromanzi conservano la /s/ finale come segnale del nominativo singolare e accusativo plurale delle parole nominali e della 2 persona dei paradigmi verbali (vol. I, p. 84; esempi solo engadinesi: *lō* 'luogo' - plur. *lōks*, *k'auntes* < CANTAS). La conservazione della /s/ finale consente ai dialetti retoromanzi (assieme agli idiomi gallo- e iberoromanzi) di generalizzare l'accusativo per il plurale (vol. I, p. 70: si cita soltanto l'esempio TERRAS > friul. *tiaris*). Non troviamo invece nessun cenno della conservazione del dittongo /aw/ in tutti e tre i territori retoromanzi. La palatalizzazione delle velari davanti ad /a/, che ha tanta importanza per la delimitazione e l'autonomia del retoromanzo, è trattata in modo assai sommario, alla pagina 83 del primo volume, nell'ambito della grande sezione dedicata ai fattori delle principali innovazioni (pp. 73-86). Si constata che essa si verifica in una parte della Francia settentrionale, in tutti i dialetti francoprovenzali e in tutti i dialetti retoromanzi, dopodiché si danno tre esempi: CAPRA, CANTUS, VACCA > engad. *k'evra*, *k'aunt*, *vak'a*, friul. *k'avra*, *k'ant*, *vak'e*. Ma alcuni esempi con la palatalizzazione di /ka/ vengono citati anche altrove: alla pagina 66 (sempre nel I volume), a proposito della struttura delle parole latine, l'autore dà come esempi anche CAMPUS > engad., friul. *kámp* [da leggere ovviamente *k'amp*] e CAPTIARE > friul. *k'atsá*; alla pagina 73, nel paragrafo sul lessico, si cita CAPUT > friul. *k'af*; infine, CANTAS > engad. *k'auntes*, citato poco prima. Nel vol. II, nel breve paragrafo sulla caduta delle vocali finali in francese (!) si citano anche le forme di CABALLU in engadinese (*k'aval'*) e in friulano (*k'aval*); nel vol. III, nel passo sulla sostituzione di CABALLUS e EQUUS, ritornano le medesime due forme retoromanze.

12 Oltre ai tratti che caratterizzano più o meno tutto il retoromanzo, nel compendio di Skok si discutono o per lo meno si menzionano anche altri fenomeni, che non sono pan-retoromanzi. All'inizio del breve capitolo sulla dittongazione di /ɛ ɔ/ in sillaba aperta (vol. I, pp. 192-193) l'autore si limita a constatare che il fenomeno si trova in alcuni dialetti italiani settentrionali e retoromanzi, ma senza dare un solo esempio. Molto più ampia è la trattazione della dittongazione ascendente friulana in ambedue i tipi di sillaba (vol. I, p. 191). Citati gli esempi per la monottongazione dei dittonghi in sillaba libera e per la loro apertura (in /ya/, /wa/) in sillaba chiusa (PEDE > *pit*, HERI > *ir e jer*, HERBA > *jarbe*; LOCUS > *luc*, PORTA

> *poarte* [sic, non *puarte*]), il Nostro confronta queste forme con quelle vegliote (DECEM > *dik*, PEDE > *pi*, FERRUM > *fiar*, BELLU > *bial*, FOCU > *fuk*, LOCU > *luk*, OCTO > *guapto*, MORTEM > *muart* ecc.) e conclude che «bisogna sottolineare il perfetto parallelismo». In seguito aggiunge che Cl. Merlo, a differenza di M. Bartoli, riuniva il veglioto ed il friulano proprio in base a questi paralleli; ma lo Skok non è d'accordo con il Merlo, date le molte altre differenze tra i due idiomi (loco ult. cit.).

Esempi retoromanzi illustrano anche le divergenze nei vari esiti delle palatalizzazioni (parallelismo o meno nei riflessi di /k/ e /g/, di /g/ e /y/ ecc.), la conservazione delle consonanti iniziali e postconsonantiche ecc.

13 Oltre alle critiche già formulate, al Nostro si possono fare diverse altre obiezioni. Tranne un numero davvero insignificante di eccezioni (v. un po' più av.), il materiale retoromanzo si limita all'engadinese (senza ulteriore distinzione) e al friulano (anche qui senza precisazioni; un'eccezione è il riflesso *voli* da OCLUS, definito come cormonese; vol. I, p. 64). Non vengono citate le forme soprasilvane, sottosilvane, surmirane; di tutto il gruppo dolomitico si cita un solo esempio, l'esito *oedl* < OCLUS (loco ult. cit.), definito come «Abtei (rumonč)» [dove *rumonč* è ovviamente errato]. Molti fenomeni caratteristici delle singole varietà del retoromanzo non trovano posto nel nostro manuale: menzioniamo, ad esempio, la desinenza *-el* nella prima persona del soprasilvano, i dittonghi «induriti», la sostituzione di /kl gl/ con /tl dl/ in una parte del dominio centrale (la menzionata forma *oedl* è citata per altri scopi), la palatalizzazione di /kw/₁ (alla pari di quella di /k/) in friulano, la rilevanza della quantità vocalica particolarmente importante in friulano nonché nel badiotto e marebbano ecc. L'autore parla a due riprese della consonantizzazione della semivocale /y/ (SEPIA > *sèche* [da correggersi in *seiche*], RABIA > *rage* (entrambi in francese), vol. I, p. 81; prov. *sapcha*, franc. *sache*, vol. II, p. 99), ma senza nemmeno menzionare l'analogo fenomeno engadinese.

Ci sono anche inconseguenze ed errori minori: l'esito friulano di HABERE, che è (*a*)*vê*, è citato come *aver* (vol. I, p. 71); nel medesimo volume, alla pagina 83, la finale (in friulano) di CAPRA > *k'avra* non concorda con quella di VACCA > *vak'e*; la quantità friulana non viene indicata (*cur* non *cûr* ecc.). L'esito dell'avverbio ROMANICE, che è anche il nome dell'idioma retoromanzo grigionese, appare in tre varianti formali: *rumonč* (vol. I, pp. 30, 49, 64), *romanč* (vol. I, p. 143) e *rumanč* (vol. I, p. 42).

14 Il carattere nazionale del manuale di Skok (visibile tra l'altro nei paragrafi dedicati ai compiti della romanistica iugoslava, alla valutazione degli influssi romanzi dal punto di vista iugoslavo, ai contatti reciproci ecc.) si manifesta anche nell'importanza attribuita dall'autore ai contatti tra retoromanzo e slavo: per ragioni areali si tratta naturalmente solo del friulano. Nel vol. I, p. 6, leggiamo tutta una sezione sugli Slavi nel territorio del patriarcato di Aquileia: «gli Slavi sono entrati in contatto molto presto e su tutto il territorio del patriarcato di Aquileia con i Romani occidentali di tipo istriano, in parte di tipo appenninico e alpino» (loco ult. cit.). Constatando che lo studio dell'influsso di questi Romani sugli Slavi è ancora all'inizio [afferma che nel frattempo avrà certamente perduto molta

della sua categoricità], il Nostro cita i toponimi *Kobarid* [it. Caporetto], proveniente secondo lui da CAPRĪTUS 'piccola capra', *Motovun* (v. sopra) e *Oglaj* o *Oglej* [it. Aquileia] e conclude che l'analisi di questi ed altri toponimi prova che «l'idioma romanzo di queste regioni era completamente diverso dal posteriore dialetto veneziano introdotto dall'espansione della Repubblica veneziana. I nostri toponimi in Istria e in Friuli ci permettono di conoscere la fase anteriore dell'istroromanzo e del friulano» (loco ult. cit.). Nello stesso volume, alla pagina 49, lo Skok insiste sull'importanza del friulano per gli Slavi meridionali, non inferiore a quella degli altri linguaggi neolatini con i quali gli Slavi vengono a contatto nella loro nuova patria (veneziano, istroromanzo o istrioto, dalmatico, romeno). Secondo l'autore gli Slavi arrivano già nelle loro prime immigrazioni fino al Tagliamento, e in seguito a questi contatti friulano-slavi entrano i friulanismi nello sloveno di Gorizia e di Gradisca e nel croato istriano [per l'Istria andrebbe certamente aggiunto anche il contatto con la popolazione romanza indigena, per la quale i Croati istriani usano tuttora il nome di *Latini*: Deanović 1955, p. 631].

Infine, anche il parallelismo friulano-veglioto nella dittongazione discendente (v. sopra) s'inserisce, in senso lato, fra i contatti del territorio slavo meridionale con il friulano.

15 Trattando tutti questi problemi lo Skok tocca naturalmente anche l'istroromanzo. Poiché è ormai nota la polemica fra la tesi iugoslava, che vede nell'istroromanzo originario (altomedievale) un idioma neolatino imparentato al dalmatico (Skok, E. Kranzmayer, l'autore di queste pagine) e la tesi italiana, per cui l'istroromanzo è un dialetto veneto (dunque italiano) arcaico (M. Bartoli, G.B. Pellegrini, C. Tagliavini, G. Vidossi), ci limitiamo a citare quello che in questa problematica concerne il retoromanzo. (Per la polemica citata si vedano Skok 1936 e 1943, Kranzmayer 1939, Deanović 1954 e 1955 /introduzioni/, Tekavčić 1982a e 1985; Bartoli-Vidossi 1945, Tagliavini 1972, pp. 401-404). Per lo Skok l'istroromanzo era nel passato l'anello di congiungimento fra il dalmatico e il friulano, e ambedue i linguaggi romanzi autoctoni della sponda iugoslava dell'Adriatico collegavano la Romània orientale alla Romània occidentale. Ecco le parole del Nostro in merito: «Entrambe le Romànie sono oggi geograficamente [preferiremmo: linguisticamente, cfr. subito avanti] separate. Fra di esse si sono infitti i territori slavi meridionali. In senso linguistico [cfr. un po' prima!] le due Romànie erano un tempo collegate dai dialetti romanzi parlati nel medioevo nelle città dalmate e istriane. Questi dialetti erano il legame con le parlate del Friuli e di Venezia» (vol. I, p. 42).

16 Il nostro panorama della presentazione del retoromanzo nel manuale di linguistica romanza di P. Skok ci ha permesso di farci un'idea tanto dei suoi pregi quanto dei suoi difetti; inutile dire che i primi prevalgono. Pur non completo e impostato secondo la dottrina neogrammatica (che tuttavia, persino al suo tempo, era già almeno in parte sorpassata), il compendio del Nostro fornisce le nozioni necessarie, nell'ambito della storia esterna e, limitatamente alla fonetica e alla morfologia, anche nel dominio della storia interna. Vi trova posto (benché sia un posto assai modesto) pure il retoromanzo. L'ampliamento e l'aggiornamento (sia come dati che

come basi teoriche e metodologiche) dell'opera di Skok è uno dei compiti della romanistica iugoslava; ma è impossibile misconoscere l'importanza veramente fondamentale delle basi gettate da Petar Skok. Anche le presenti pagine, nel trentesimo anniversario della sua scomparsa, vorrebbero essere una parte del quadro del grande linguista iugoslavo.

Opere citate

- Bartoli-Vidossi 1945: M. Bartoli-G. Vidossi, *Alle porte orientali d'Italia. Dialetti e lingue della Venezia Giulia (Friuli e Istria) e stratificazioni linguistiche in Istria*, Torino.
- Deanović 1954: M. Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagreb.
- Deanović 1955: M. Deanović, *Istroromanske studije* [Studi istroromanzi], «Rad» Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, num. 303, pp. 51-118.
- Kranzmayer 1939: E. Kranzmayer, *Frühromanische Mundarten zwischen Donau und Adria in deutschen und slawischen Ortsnamen*, «Zeitschrift für Namenforschung» 15, pp. 193-224.
- Reichenkron 1939: G. Reichenkron, *Beiträge zur romanischen Lautlehre*, Jena-Leipzig.
- Skok 1936: P. Skok, *Contribution à l'étude de l'istriote prévenitien*, in: *Mélanges Haškovec*, Brno, pp. 310-315.
- Skok 1943: P. Skok, *Considérations générales sur le plus ancien istro-roman*, in: *Sache, Ort und Wort, Jakob Jud zum 60. Geburtstag*, Romanica Helvetica 20, Genève-Zürich, pp. 472-485.
- Tagliavini 1972: C. Tagliavini, *Le Origini delle lingue neolatine*, 6 ed., Bologna.
- Tekavčić 1982a: P. Tekavčić, *L'importanza e l'interesse degli studi istroromanzi per la linguistica romanza e generale*, «Revue de Linguistique Romane» 46, pp. 271-298.
- Tekavčić 1982b: P. Tekavčić, *Motovun i Flavejco*, «Onomastica Jugoslavica» 9, pp. 129-135.
- Tekavčić 1985: P. Tekavčić, *Problemi, esperienze, prospettive nelle ricerche di linguistica istroromanza*, in: *Homenaje a Álvaro Galmés de Fuentes*, vol. I, Madrid, pp. 299-315.

* * *